

# “Per amore del mio popolo non tacerò”

## LA STORIA

Pietro Perone

Sono trascorsi quarant'anni dal documento dei vescovi campani *Per amore del mio popolo, non tacerò* che segnò una svolta storica nella Chiesa, come ricorda in prima pagina monsignor Antonio Di Donna, presidente della Conferenza episcopale campana. Per la prima volta, i sacerdoti riconoscevano che il confine tra religiosità e camorra non sempre appariva netto. Denunciavano quindi che le feste patronali venivano quasi sempre organizzate dal boss di turno o i matrimoni dei "rampolli" dei clan si trasformavano spesso nel trionfo del potere mafioso. Un po' come accade da qualche anno, con gli altarini dedicati alle vittime delle faide che hanno invaso i vicoli di Napoli, tanto da fare dire al procuratore generale della corte di Appello, Luigi Riello, che troppi don Abbondio si nascondono ancora in sacrestia. Un'accusa che ha animato per mesi il dibattito ma anche il segnale di come la memoria collettiva sia andata perduta.

L'urlo dei vescovi campani nel 1982 schierò invece i cattolici senza tentennamenti sul fronte della lotta ai boss, quando i silenzi erano più fitti di oggi e l'omertà era un muro invalicabile. Un documento dirompente le cui basi furono poste nel corso di un convegno della Caritas a Maiori, trasformato in una lettera indirizzata alla società dall'allora vescovo di Acerra, don Antonio Riboldi arrivato dal Belice terremotato appena da qualche anno e vissuto all'interno della Conferenza episcopale campana un po' come un intruso. Decisiva si rivelò la collaborazione con Guerino Grimaldi, a sua volta vescovo di Nola e più avvezzo nel gestire gli equilibri interni al clero. Quello scritto, di cui pubblichiamo alcuni stralci, "vagò"

per settimane tra le due diocesi per limare qualche pensiero o smussare accuse. Il 29 giugno del 1982, dopo essere rimasto per qualche giorno sulla scrivania dal cardinale di Napoli, Corrado Ursi, la lettera venne distri-

buita in tutte le parrocchie della Campania. Per la prima volta i vescovi accusavano la politica di fare poco o nulla per il Mezzogiorno e soprattutto definivano "fondati" taluni sospetti di collusione tra

amministratori e camorristi. Non mancava una dura e "rivoluzionaria" autocritica per i tanti sacerdoti silenti o compiacienti: «La camorra - scrivevano i vescovi - ha persino inserito i suoi tentacoli nella vita sacramen-

ta attraverso la distorsione della figura del "padrino" di battesimo, di cresima e di matrimonio, legando a sé creature ignare con le loro famiglie e coppie di sposi, più o meno connivenienti, con il loro parentado».

Trascorsero cinque mesi e circa mille giovani, il 12 novembre, marciarono a Ottaviano, guidati da don Riboldi, per sfidare il boss Raffaele Cutolo a "casa" sua.

## IL MARTIRIO

La forza della lettera si rivelò dirompente. E quando fu ripresa nove anni dopo dai parroci di Casal di Principe, costò la vita a don Diana, che proprio nell'82 prese i voti. Il sacerdote, ucciso dai Casalesi, conosceva a memoria il documento e ne aveva compreso il valore perché sapeva che quelle parole avevano contribuito a generare un vasto fronte anticamorra che travalava di gran lunga i confini della Chiesa: c'erano il Pci guidato da Bassolino, il sindacato ma protagonisti furono gli studenti che diedero vita al più imponente movimento di lotta nella storia del Mezzogiorno. Il 17 dicembre dell'82 diecimila ragazzi partiti da Somma Vesuviana invasero nuovamente il feudo di Cutolo e l'11 febbraio dell'anno successivo a Napoli arrivarono in centomila da tutta Italia per dire no a mafia, camorra e 'ndragheta.

A distanza di quarant'anni, *Per amore del mio popolo, non tacerò* resta drammaticamente attuale, il terribile segnale di come la lotta alla criminalità abbia subito un micidiale arretramento. Tre Consigli comunali sono stati sciolti per camorra negli ultimi cento giorni, gli studenti del Napoletano in un questionario distribuito dal Mattino hanno risposto di conoscere più Cutolo che don Diana, addirittura una discreta percentuale tra loro ha definito "persona rispettabile" un boss. Inutile a questo punto chiedere se hanno mai letto il documento dei vescovi o se qualche insegnante ne ha parlato loro in classe. Ricordare dunque il quarantennale dell'urlo della Chiesa campana non è un esercizio della memoria ma uno strin- gente impegno per il presente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Camorra, 40 anni fa l'urlo dei vescovi ma poco è cambiato

► Campania, la sfida lanciata da don Riboldi costò la vita nove anni dopo a don Diana

► Omertà, collusioni e indifferenza: la storica lettera resta purtroppo attuale



Un corteo a Casal di Principe dopo l'assassinio di don Peppe Diana (affianco). A destra don Antonio Riboldi nell'82 vescovo di Acerra

GIUGNO 1982

## La denuncia

«Intrecci clan e politica  
il sospetto è fondato»

Individuiamo nel permissivismo ad ogni livello, nella debolezza delle strutture sociali, nella insicurezza e nella emarginazione di larghi strati della popolazione, particolarmente della gioventù, gli spazi ingiustamente lasciati liberi dalla organizzazione sociale, in cui trova fertile terreno la camorra e prosperano l'omertà e la rassegnazione. In particolare riteniamo di dover segnalare: la diffidenza e la sfiducia dell'uomo del Sud nei confronti delle istituzioni per la secolare insufficienza di una politica atta a risolvere i pesanti problemi che travagliano il Mezzogiorno, particolarmente quelli relativi al lavoro, alla casa, alla sanità e all'istruzione; il sospetto, non sempre infondato, di una complicità con la camorra da parte di uomini politici che, in cambio del sostegno elettorale, o addirittura per scopi comuni, assicurano copertura e favori; il diffuso senso di insicurezza personale e di rischio permanente, derivante dalla insufficiente tutela giuridica delle persone e dei beni, dalla lentezza della macchina giudiziaria, dalle ambiguità degli strumenti legislativi. A volte si ha l'impressione che siano meglio tutelati i delinquenti che i cittadini onesti. Il che determina, non di rado, il ricorso alla difesa organizzata per clan o l'accettazione della protezione camorristica; la mancanza di chiarezza nel mercato del lavoro, per cui, non di rado, trovare una occupazione è più una operazione di tipo camorristico-clientelare che il perseguitamento di un diritto fondato sulla legge del collocamento».



## L'autocritica

«Infiltrazioni nella Chiesa  
stop sacramenti ai boss»

Anche nella Chiesa italiana è diffusa l'opinione che la nostra Regione abbia abbandonato il messaggio di Cristo per accogliere questa nuova forma di paganesimo. E, poiché è reale il rischio di una lenta penetrazione di paraboloidi equivoci nella mentalità della gente più semplice, vogliamo rilevare le distorsioni culturali e morali più gravi che si riscontrano nella terminologia e nei messaggi ideologici della camorra: la camorra chiama "famiglia" un clan organizzato per scopi delittuosi, in cui è legge la fedeltà assoluta, è esclusa qualsiasi espressione di autonomia, è considerato tradimento, degrado di morte, non solo la defezione, ma anche la conversione all'onestà; la camorra usa tutti i mezzi per estendere e consolidare tale tipo di "famiglia", strumentalizzando persino i sacramenti. (...) Siano le nostre comunità cristiane autentici luoghi di accoglienza e di perdono per quanti la grazia di Dio vorrà riportare sul retto cammino; curare che la nostra predicazione non sia distaccata o contraddetta dalla testimonianza della vita dei pastori e dei fedeli; non permettere che la funzione di "padrino", nei sacramenti che lo richiedono, sia esercitata da persone di cui non sia notorio l'onestà della vita privata e pubblica e la maturità cristiana. Non ammettere ai sacramenti chiunque tenti di esercitare indebito pressioni in carenza della necessaria iniziazione sacramentale. Non consentire esibizioni e particolarità in contrasto con le norme stabilite per tutti per l'ammissione ai sacramenti. Non celebrare con solennità la liturgia funebre per coloro che notoriamente siano stati legati alla camorra.



## L'appello

«Il coraggio dei giovani  
per vincere la violenza»

A gli educatori: la vostra esperienza di vita ispiri il vostro magistero. Fate intendere a tutti che, nella vita e per la vita, è bene e vale effettivamente soltanto ciò che suscita ed alimenta l'amore. Insegnate che vivere insieme è e deve essere palestra di reciproco rispetto, promozione ed affetto. Ai giovani: voi siete esposti alla tentazione della violenza e del facile benessere in una società che spesso vi offre soltanto esempi di violenza e di idolatria del benessere. Ma avete anche grandi risorse di generosità e di amore. La vita è un grande dono che va vissuto nella fede e nell'amore. Sappiate amare i grandi ideali che costituiscono la vera storia dell'uomo, di ogni uomo, la sua grandezza e felicità. Con coraggio e lealtà, come è proprio della vostra età. Alle autorità e alle forze politiche: la vostra fedeltà al ruolo che esercitate e la vostra saggezza vi ispirino una politica di risanamento effettivo della Campania, in cui trovino priorità le necessità ed i diritti fondamentali dell'uomo: la casa, il lavoro, i servizi sociali, l'istruzione per tutti. Il Mezzogiorno non deve marciare nell'assistenzialismo, che mortifica l'uomo e crea spazi per la violenza e per la camorra. Il vostro servizio a favore delle popolazioni, la vostra onestà e competenza, il vostro culto per la verità, la giustizia e la libertà, saranno di sprone e di sostegno nella lotta contro la camorra ed alimerteranno la speranza fondata in un domani migliore e non troppo remoto. Le nostre genti ve ne saranno grate, più di quanto possa essere grata la camorra verso i disonesti uomini pubblici.

